L'emergenza giustizia

«Processi più moderni e toghe indipendenti» Il monito di Mattarella

▶A Napoli inaugurazione della terza sede della Scuola superiore della magistratura

▶«Occorre che governo e Parlamento si impegnino per compiere la svolta»

IL MESSAGGIO

Marilicia Salvia

«Una attività imprescindibile per assicurare l'effettività della giurisdizione, che non può mai fare a meno di elevata professionalità e di radicato senso etico della funzione a cui ciascun magistrato è chiamato». Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella è netto nel definire il senso e il valore della Scuola superiore della magistratura di cui ieri si è ufficialmente inaugurata la sede napoletana (la terza in 11 anni dopo Scandicci e Roma), nei saloni di quel Castel Capuano che dell'amministrazione della giustizia è stato baluardo fin da quando, nel 1540, sotto il viceregnome spagnolo diventò sede delle Corti "civili e criminali". Una nuova vita celebrata con una cerimonia solenne - alla presenza del Capo dello Stato, del ministro della Giustizia Carlo Nordio, del vicepresidente del Csm Fabio Pinelli, del procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo e di tutti i vertici della magistratura napoletana, oltre che del presidente della Regione Vincenzo De Luca e del sindaco Gaetano Manfredi - per questa fortezza normanna che domina il centro storico affollato di turisti, svuotata e abbandonata con il trasferimento, nel 2007, degli uffici giudiziari nella moderna sede del Centro direzionale, e da qualche anno al centro di importanti lavori di riqualificazione.

L'ORGOGLIO

«In questi ambienti si è affermata l'importante Scuola dei giuristi napoletani, che affonda le proprie radici nella prima università "laica" istituita nel 1224 da Federico II con il dichiarato scopo di formare il gruppo dirigente necessario per il governo dello Stato», ricorda Mattarella rinvigorendo l'orgoglio delle molte toghe, degli avvocati guidati dalla presidente dell'Ordine Titti Troianello e dei docenti di Giurisprudenza, fra i quali il direttore del dipartimento federiciano Sandro Staiano, che affollano il sontuoso Salone dei Busti. Cerimonia sobria, cinquanta minuti in tutto senza tagli del nastro e senza buffet d'ordinanza, il tempo di ascoltare, prima di Mattarella, il presidente della Scuola Giorgio Lattanzi («questa sede napoletana, che ospiterà magistrati italiani e stranieri, ne amplierà il prestigio») e il ministro Nordio che definisce la Scuola stessa «prima alleata per raggiungere i traguardi del Pnrr, e quindi i fondi connessi, e restituire al Paese un servizio sempre più vicino alle esigenze dei cittadini e delle imprese». Si respira soddisfazione per il doppio risultato raggiunto, aver sottratto Castel Capuano a un degrado che ha colpevolmente rischiato di diventare irreversibile, riportando allo stesso tempo Napoli sulla scena dell'elaborazione del pensiero giuridico. Con questa terza sede infatti la Scuola della Magistratura sarà in grado di allargare la sua offerta formativa, aggiungendo corsi «ai quali possono accedere anche esponenti dell'avvocatura, aspetto che contribuisce a completare la visione d'insieme del processo e della funzione che esso assolve», sottolinea il Capo dello Stato. E non solo. «Alle recenti riforme, sia del processo civile che del processo penale, sono dedicati alcuni dei corsi in programma per il 2023, nella consapevolezza dell'importanza della fase di prima applicazione delle innovazioni legislative. Va espresso apprezzamento - dice Mattarella - per l'orizzonte culturale con cui la Scuola ha tempestivamente risposto all'esigenza di aggiornamento formativo, con l'intento anche di promuovere interpretazioni uniformi sul territorio nazionale delle nuove discipline processuali». Uniformità che «non rappresenta un limite alla attività decisionale ma ne costituisce un punto di approdo, giacché è diretta a promuovere la prevedibilità delle decisioni e, dunque, la loro comprensibilità». È un passaggio centrale del discorso di Mattarella, più volte interrotto dagli applausi, pronunciato con il tono fermo di chi svolge secondo Costituzione anche il ruolo di presidente del Csm ed è consapevole che è intorno alla corretta attività giurisdizionale che si gioca la partita della credibilità di una amministrazione della giustizia tuttora appesantita da ritardi e inefficienze. «È indispensabile - scandisce il Presidente - che il processo, sia civile che penale, divenga strumento più agile e moderno per perseguire adeguatamente gli obiettivi per i quali è predisposto. Occorre che governo e Parlamento, magistratura e avvocatura si impegnino per conseguire questo risultato».

GLI EQUILIBRI

Tuttavia modernità, suggerisce Mattarella, non può voler dire giustizia "creativa", magari esercitata per rispondere a «istanze di tutela dei diritti» che abbiano «connotazioni nuove e inedite». Su questo punto il Capo dello Stato è inequivocabile: se da un lato bacchetta il legislatore per essere «in ritardo» su certi temi (il pensiero corre a questioni bioetiche come l'eutanasia o i diritti delle famiglie arcobaleno) dall'altro ribadisce che «la giustizia va resa solo in base alla legge e al diritto, nazionale, europeo e sovranazionale, risultato delle espressioni di sovranità popolare tramite l'esercizio della funzione legislativa». Nel quadro degli equilibri costituzionali - evidenzia Mattarella - i giudici sono «soggetti soltanto alla legge»; il che realizza «l'unico collegamento possibile, in uno Stato di diritto, tra il giudice, non elettivo né politicamente responsabile, e la sovranità popolare, di cui la legge, opera di parlamentari eletti dal popolo e politicamente responsabili, è l'espressione prima».

Indipendenza della magistratura, dunque, come patrimonio irrinunziabile dello Stato di diritto. Ma il riparto tra poteri dello Stato va altrettanto rispettato: «Il processo non può essere utilizzato per finalità diverse, che ne stravolgerebbero il ruolo, mettendo gravemente a rischio la fondamentale separazione fra i poteri», conclude il Capo dello Stato. L'ultimo passaggio è dedicato al dovere di trasparenza che tocca alla magistratura alle prese con casi di «malcostume interno»: Mattarella sollecita «un più attento esercizio di compiti di vigilanza» per prevenire vicende che possono gettare «grave discredito» sull'Ordine giudiziario e «far dubitare dell'integrale espletamento dei doveri d'istituto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capo dello Stato Sergio Mattarella a Castel Capuano mentre interviene alla cerimonia e durante la visita alla Biblioteca «De Marsico»

«LA GIUSTIZIA VA RESA SOLO IN BASE ALLE NORME» ANCHE SU QUEI TEMI IN CUI IL LEGISLATORE È IN RITARDO

IL RICHIAMO AL DOVERE DI TRASPARENZA: SERVE «UN PIÙ ATTENTO ESERCIZIO DEI COMPITI DI VIGILANZA» CONTRO EPISODI DI MALCOSTUME

LA STORIA

Da fortezza a tempio giuridico così il Castello ha custodito vizi e talenti di un'intera città

Giuseppe Crimaldi

Ora che le fasi di restauro sono iniziate, e che buona parte delle facciate esterne e alcuni interni sono stati restaurati, Castel Capuano pare non sentirli proprio i suoi 863 di vita. L'antico maniero che nell'immaginario collettivo dei napoletani evoca un solo luogo - *'o tribunale* - oggi porta a battesimo la sede partenopea della Scuola superiore di magistratura (la terza in Italia), ma lungo i suoi corridoi, nei camminamenti, nelle segrete, nelle sale sfarzose come negli spazi poi trasformati in aule giudiziarie racconta il passato, il presente e adesso anche il futuro di Napoli.

LACRIME E DOLORE

A rievocare uno dei passaggi più lugubri e amari di questo luogo, al quale da sempre è stata associato l'ideale della giustizia e il tormento della pena che consegue a ogni giudizio di condanna ci ha pensato ieri proprio il ministro Guardasigilli: nel suo intervento alla presenza del Capo dello Stato per l'inaugurazione della Scuola di magistratura, Nordio ha ricordato come proprio all'ingresso del castello fosse stata eretta, già prima del Viceregnome spagnolo, la "colonna infame", il marmo al quale venivano legati i condannati costretti a subire umilianti rituali di punizione: proponendo di riportarla alla luce (oggi è custodita nel Museo di San Martino) per riposizionarla nello spazio originario, all'ingresso di Castel Capuano, come simbolo dell'evoluzione raggiunta nei secoli dal sistema giudiziario.

DAL 1540 AL FUTURO: TRA LE SALE SFARZOSE E I LUNGHI CORRIDOI IL VECCHIO TRIBUNALE DIVENTERÀ LUOGO DI FORMAZIONE

SCRIGNO DI CONOSCENZE

Progettato per volere di Guglielmo "Il Malo", l'edificio subì progressive trasformazioni, pur conservando l'originaria idea di fortificazione destinata a prigione per nobiluomini considerati infedeli e nemici politici. Ma in quelle mura hanno dimorato anche sovrani, artisti, guerrieri e letterati: dalla regina Giovanna "la pazza" a Francesco Petrarca, ad Alfonso d'Aragona.

All'esterno dei suoi bastioni furono combattute cruente battaglie di conquista, scoppiarono rivoluzioni, si consumarono saccheggi, vendette aristocratiche e plebee, esplosero epidemie, come la peste nera che flagellò la città nel quattordicesimo secolo. Ma dentro quelle mura si coltivarono anche arti e cultura, il cui retaggio può trovarsi nel filo di continuità che conduce ad una biblioteca che conta più di ottantamila preziosissimi volumi, in gran parte giuridici, ma non solo.

Nel XVI secolo l'imperatore spagnolo Carlo V soggiornò qui per un breve periodo, ma fu il suo viceré don Pedro de Toledo a determi-

Il capo dello Stato Sergio Mattarella con il governatore della Campania Vincenzo De Luca e il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi. A lato due immagini del Salone dei Busti